

La fotografia dell'offerta formativa in Italia evidenzia dati negativi per Veneto e Friuli VG dove, però, incide la pesante situazione di Trieste

Università, sono a rischio 35 facoltà su 50

Nei sei atenei del Nordest solo 15 presidi hanno un numero di docenti di ruolo a norma di legge: 4 per ogni anno di corso

A Nordest sette facoltà universitarie su dieci sono a rischio: ci sono troppi corsi di laurea. O, meglio, pochi docenti. È la malattia di un po' tutte le università italiane, ovvero il gigantismo dell'offerta che fra Veneto e Friuli Venezia Giulia risulta ancora più accentuato. In tutto il Paese, infatti, la percentuale delle facoltà "a norma" - sul totale di 580 - è del 37,8%. Fra le tre sedi universitarie del Veneto e le 2 del Friuli Venezia Giulia (vedi tabella al centro) solo 15 facoltà, ovvero il 30 per cento, è a norma. In totale, infatti, sono 50 e ben 35 rischiano una forte cura dimagrante.

"A norma" significa rispondenti alle regole fissate dal ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, che nei giorni scorsi ha firmato il decreto che definisce - in termine tecnico - «i requisiti necessari e qualificanti per l'istituzione e l'attivazione dei percorsi formativi universitari di laurea di primo e secondo livello».

Si avvia in questo modo negli atenei, in coerenza con le linee guida già emanate lo scorso agosto, la revisione generale di tutti i percorsi di laurea, che dovrà essere completata entro tre anni. Quello che si vuole cambiare è l'esasperata concorrenza fra i diversi atenei: una gara a "rubarsi" gli studenti-clienti che si è spostata più su criteri quantitativi che di qualità.

Entro tre anni, insomma, ogni corso di laurea dovrà contare su almeno quattro docenti di ruolo per ogni anno accademico, e dovrà essere in grado di fornire agli studenti informazioni precise e chiare sul tasso di occupazione dei laureati, la quota di abbandoni, la presenza dei docenti e il loro curriculum scientifico. Chi non lo farà, sarà escluso dall'offerta formativa e non potrà attivare il corso. Quelle che vanno bene così come sono oggi vengono ritenute a norma, le altre... rimandate al 2010.

Il "decreto Mussi" concede tre anni per adeguarsi ai nuovi parametri qualitativi

I parametri, fissati da un decreto firmato venerdì scorso dal ministro Fabio Mussi, bocciano il 70% delle facoltà del Nordest.

Fra queste, sono messe male tutte le nove facoltà italiane di Sociologia (compresa Trento in cui mancano 11

docenti), ben 60 delle 68 facoltà di Economia (non a caso nell'ateneo di Udine è quella messa peggio) e altrettante fra le 70 facoltà di Lettere e filosofia (come conferma il dato di Ca' Foscari, peggiore delle 7 facoltà presenti in laguna comprese le 3 dello Iuav).

Fra le virtuose in Italia e a Nordest, invece, spiccano Medicina veterinaria (bollino verde per 11 su 14), Giurisprudenza (con l'eccezione di Verona) e Agraria.

È stato il quotidiano economico "il Sole 24 Ore" a passare al setaccio tutte le facoltà attive in Italia

sulla base dell'anagrafe del Ministero dell'Università. E per ciascun ateneo indicare il deficit di docenza da colmare per rientrare nei ranghi. Per due casi (Ca' Foscari e Udine) i dati, però, non erano aggiornati.

Resta il fenomeno del proliferare dei corsi che negli anni si sono moltiplicati con un esagerato aumento di nuovi corsi di laurea, spesso creati ad hoc per ragioni più di immagine e marketing che di sostanza. E soprattutto istituiti senza badare che ci fossero i docenti necessari a garantire la qualità dell'insegnamento. E ora, per 35 facoltà su 50, scatta l'esigenza di correre ai ripari o cancellare i corsi non "a norma".

Ad incidere molto sul dato globale del Nordest è l'Università di Trieste dove su 11 facoltà - che vanno da Architettura a Scienze Politiche - nessuna risulta con un numero di docenti adeguato rispetto ai (troppi) corsi di laurea: 797 sono quelli attualmente di ruolo, secondo i dati del ministero, mentre dovrebbero essere 1212, ne mancano dunque ben 415. Unica facoltà quasi a norma è Scienze Matematiche: ha 197 docenti di ruolo e ne servirebbero 200, solo 3 in più. Benino Medicina e Chirurgia: 154 in ruolo con un gap di 10 per arrivare alla quota corretta di 164. Ma per le altre 9 facoltà triestine è notte fonda con il 50% di docenti in meno.

Gi. Bi.



VENEZIA

Ghetti: «È mancato il coordinamento tra atenei vicini»

Magnani (Iuav):
«Dovrei tagliare
i prof ma Architettura
ha cinque indirizzi,
bisogna tenerne conto»

Venezia

NOSTRA REDAZIONE

Il ministero dell'Università e della Ricerca dà lo stop al proliferare indiscriminato dei corsi di laurea, soprattutto a quelli che non sono coperti da docenti di ruolo. E lo fa, secondo a quanto afferma il rettore di Ca' Foscari, Pierfrancesco Ghetti, su pressante invito degli stessi rettori che hanno chiesto al ministro Mussi di fare presto.

A sentire Ghetti, è stato un generale "mea culpa", quello dei rettori, che si sono cominciati a rendere conto di quanto, negli ultimi anni, si sia dato troppo spazio alla "creatività" nell'istituzione di corsi di laurea, spesso doppioni di altri già esistenti, altre volte talmente poco competitivi con quelli di altre facoltà, da risultare praticamente deserti, con aule semivuote. «È vero - ammette Ghetti - le università italiane hanno dato troppo spazio alla "fantasia al potere", alle esigenze di singoli docenti che spesso hanno finito per creare corsi su misura. È giusto a questo punto stabilire che un corso debba essere coperto con docenti di ruolo e non a contratto».

Poi, una stoccata al ministero. «Fino a ieri, fino alla firma del decreto - afferma Ghetti - siamo stati in attesa della riforma della riforma. Ma nel frattempo noi ci siamo mossi già da gennaio sebbene le linee non ci fossero del tutto note nei dettagli. Abbiamo quindi avviato alcuni accorpamenti, perché è chiaro che dopo anni di proliferazione ora bisogna ridurre, ma il problema è un altro. Fatta salva la scadenza del 2010 per l'entrata a regime della riforma, la fase iniziale doveva partire entro il 15 dicembre di quest'anno. Ma il ministero ha atteso ed è stato necessario prorogare al 31 gennaio 2008. Ora ci vorrà tutto il prossimo anno accademico per spiegare la riforma a docenti e studenti».

Quello che è mancato, conclude il rettore di Ca' Foscari, è stato il coordinamento tra atenei del territorio. «Perché - sostiene - la tendenza a guardare in casa del vicino ha fatto nascere proposte formative che spesso erano sovente inferiori. E sicuramente, soprattutto nelle lauree specialistiche, ci possono essere insegnamenti che girano a "vuoto", con pochi studenti».

Problema, quello delle aule vuote, che non riguarda lo Iuav. «I tassi di occupazione delle nostre aule - spiega Carlo Magnani, rettore dell'Istituto universitario di architettura - sono dell'80 per cento. Questo per dire che non abbiamo corsi "inutili". E in effetti lo Iuav, almeno stando al corso di laurea in architettura, vive una condizione in controtendenza. Secondo i numeri pubblicati ieri da Il Sole 24Ore in base ai dati del ministero, attualmente i docenti in ruolo sono 176, ma dovrebbero diventare 44. Cosa significa: che ci sono professori che restano senza fare nulla o che verranno potenziati i corsi?»

La verità, secondo Magnani, è che quei dati sono sbagliati. «Voglio controllare bene - dice il rettore - perché non so su quali basi siano stati rielaborati. Forse non si è tenuto conto della nostra attività dei laboratori, che abbiamo sdoppiato per garantire una media di 50-60 studenti per ogni docente, mentre per i corsi monografici il rapporto è di 1 a 150. Architettura, per la quale ci viene chiesto di scendere da 176 insegnanti di ruolo a 44, in realtà è composta da 5 indirizzi e, a vedere la sproporzione tra lo stato attuale e quello prospettato per il 2010, mi pare non se ne tenga conto». In attesa di produrre le sue cifre, Magnani assicura che non ci saranno tagli di organici tra i professori, ma pone una questione.

«In Italia - conclude - c'è la tendenza a tagliare corsi di studio. In

linea di principio si può essere d'accordo, ma nella sostanza non bisogna agire in maniera indiscriminata. Bisogna considerare cosa si taglia e come si accorpa. E in questo sarebbe necessaria un'azione concertata sul territorio che mi pare manchi agli atenei veneti».

Davide Scalzotto

Il prorettore alla didattica, Cesare Voci, spiega che ci saranno interventi per Agraria, Farmacia e Scienze Politiche accorpando corsi in base agli studenti iscritti al secondo anno

«Padova è già a norma, ma serve qualche correttivo»

NOSTRO SERVIZIO

Un'offerta formativa cresciuta a dismisura che entro il 2010 dovrà tornare entro dimensioni sostenibili alle forze di ogni facoltà. Per attivare un corso sarà così necessario poter contare su quattro docenti di ruolo per anno; un corso di laurea dovrà avere almeno 12 docenti. Una laurea specialistica 8, mentre una a ciclo unico venti (che salgono a 24 se la durata prevista è di sei anni). La drastica inversione di rotta decisa dal ministro Mussi, però, non colpirà allo stesso modo tutti gli atenei.

Attualmente l'università di Padova, secondo i dati del ministero elaborati dal "Sole 24 Ore", la facoltà di Agraria conta su 125 docenti di ruolo, quando i richiesti sarebbero 172; ad Economia sono 36 e dovrebbero essere 48; Farmacia ne conta 68 contro 84; a Giurisprudenza la tendenza s'inverte: 91 sono quelli di ruolo quando ne basterebbero 52; anche ad Ingegneria il numero tra effettivi e "ideali" prevede un saldo positivo: 384 a 320; a Lettere e Filosofia il bilancio torna in rosso: 240 a 244; a Medicina e Chirurgia si è invece in attivo: 504 contro i 344 richiesti dalle nuove norme.

Stessa situazione a Medicina veterinaria: 77 anziché 32, e si prosegue con Psicologia dove i docenti in "eccesso" sono 44 (144 contro 100); a Scienze della Formazione il dato è negativo: 84 contro 88, lo stesso a Scienze politiche: 122 quando ne sarebbero necessari 172 così come a Statistica: presenti 65 richiesti 72. Infine "in regola" è Scienze naturali: 393 con una richiesta di 316.

«L'università di Padova - spiega il prorettore alla didattica, Cesare Voci - è uno di quegli atenei che anche in vista del 2010 può dormire sonni tranquilli. Noi non abbiamo certo fatto il passo più lungo della gamba, anzi. Il problema semmai sarà per quelle piccole università che hanno messo in campo un'offerta formativa esagerata rispetto alle loro possibilità».

«In ogni caso - prosegue il professor Voci - nonostante la nostra situazione la conosciamo già, qualche correttivo lo apporteremo».

no. Penso per esempio alle facoltà di Agraria, Farmacia e Scienze politiche. In alcuni casi accorpemo dei corsi che finora, pur essendo simili, sono stati distinti, mentre in altri aumenteremo, molto limitatamente, il numero programmato; credo che questo potrà interessare soprattutto la facoltà di Scienze politiche. Per stabilire le modalità ci baseremo sui numeri degli studenti iscritti al secondo anno».

Matteo Bernardini

UDINE

Il rettore: «Non siamo la maglia nera, la nostra offerta è proporzionata alle risorse»

Udine

NOSTRA REDAZIONE:

(re.ud) - Non ci sta proprio. È su tutte le furie il rettore Furio Honsell. Non gli sono andati proprio giù "quei numeri" pubblicati ieri dall'inchiesta del "Sole 24 ore" sui docenti di ruolo e quelli richiesti con il nuovo decreto in base alle regole dell'offerta formativa. E ieri, sul tavolo della sua scrivania, li ha snocciolati tutti gli altri dati di Palazzo Florio. Quelli «reali e aggiornati» e non quelli «presi e inseriti in un contesto non corretto».

I docenti in servizio riportati dal "Sole 24 Ore" sono 715, mentre l'Università di Udine aggiorna il dato a 768. E nell'ambito della simulazione dell'offerta formativa dell'anno accademico 2006/07, applicando i criteri del decreto ministeriale firmato dal ministro dell'Università lo scorso 26 ottobre, i docenti necessari secondo il "Sole 24 ore" sarebbero 952, mentre dall'elaborazione di Palazzo Florio si fermano a 815. E infine, la percentuale di "scostamento" è di -25% "il Sole" e di -6% secondo l'Ateneo Friulano.

«L'Università di Udine rifiuta la maglia nera che gli è stata affibbiata. Ho dato mandato all'avvocato dell'ateneo di tutelare la nostra immagine e di valutare gli estremi, se ci saranno, per ricorrere al giudice» dice Honsell. «Sgomento nel vedere quell'indagine. È questo quello che ho provato. Sgomento anche nel rilevare come vengono utilizzati i criteri. Numeri vecchi usati per decreti nuovi. O numeri nuovi per decreti vecchi. Non è così che si lavora. Ci sono errori grossolani. L'Università di Udine ha sempre e solo costruito una offerta formativa proporzionata alle risorse - continua il rettore -. Se non c'erano docenti, non c'erano corsi». E poi sottolinea la necessità di specificare le diverse lauree per classi, di interfacoltà, specialistiche e quelle triennali e altre ancora. «Ci sono errori sui casi di riduzione, i corsi duplicati nelle sedi, i secondi

corsi della stessa classe. "Il Sole 24 Ore" ha fatto riferimento all'offerta formativa 2006/07 applicando in modo sbagliato i criteri del nuovo decreto ministeriale. Ha considerato di prendere 12 docenti per laurea senza tener conto dei casi in cui i requisiti vengono ridotti, ad esempio sui secondi corsi della stessa classe. E inoltre ha conteggiato anche i corsi - conclude Honsell -, che nell'anno accademico 2006/07, non erano attivi. Relativamente ai corsi interfacoltà sono stati attribuiti arbitrariamente in modo integrale a una delle facoltà coinvolte. Non si può non evidenziare, come non sia corretto applicare criteri nuovi di offerta formativa progettata con regole diverse».

LA MAPPA DEGLI ATENEI A NORDEST

UNIVERSITÀ DI PADOVA



Le facoltà in regola sul totale di 14 sono 6: Giurisprudenza, Ingegneria, Medicina, Veterinaria, Psicologia e Scienze Matematiche. La facoltà con più docenti "mancanti" è Scienze Politiche (ne servono 50, il 29% in più)



UNIVERSITÀ DI VENEZIA



Le facoltà in regola sul totale di 7 sono 2: Lingue e Architettura (allo luav). La facoltà con più docenti "mancanti" è Lettere e filosofia (ne servono 92, il 42% in più)



UNIVERSITÀ DI VERONA



Le facoltà in regola sul totale di 8 sono 2: Lingue e Medicina. La facoltà con più docenti "mancanti" è Giurisprudenza (ne servono 44, il 52% in più)



UNIVERSITÀ DI UDINE



Le facoltà in regola sul totale di 10 sono 5: Agraria, Scienza della formazione, Ingegneria, Medicina e Veterinaria. La facoltà con più docenti "mancanti" è Economia (ne servono 22, il 25% in più)



UNIVERSITÀ DI TRIESTE



Sulle 11 facoltà nessuna è in regola. Quelle con più docenti "mancanti" sono Ingegneria e Psicologia (ne servono rispettivamente 17 e 29, il 55% in più ciascuna)



TOTALI



Nel complesso fra Veneto e Friuli V.G. ci sono 5 università (il dato di Venezia è la somma di Ca' Foscari e luav) con 50 facoltà. Di queste solo 15 (il 30%) hanno un numero di docenti corretto. Le altre 35 devono adeguarsi entro il 2010 o abolire un gran numero di corsi.

Fonte: dati Ministero dell'Università

Facoltà in regola ■ Facoltà non in regola

centimetri

LO SCIOPERO

«No ai tagli della Finanziaria»

Soddisfatti per l'esito dello sciopero e decisi a ribadire le richieste al governo sono i sindacati di settore, Flc-Cgil, Cisl-Università, Fir-Cisl e Uilpa, che hanno organizzato la giornata di protesta e i sit in a Roma. Tre i punti caldi: «La necessità di emanare atti di indirizzo per il rinnovo dei contratti per il biennio 2006/07 con risorse maggiori di quelle della finanziaria 2008. Sulla questione del precariato, poi, denunciano il grave ritardo con il quale si sta procedendo alla ripartizione delle risorse per la stabilizzazione del personale negli enti di ricerca.

Il segretario della Federazione lavoratori della Conoscenza, Enrico Panini, conferma la significativa adesione allo sciopero con cui «rivendichiamo le risorse e denunciando l'assenza degli atti di indirizzo per l'avvio delle trattative contrattuali. Infine chiediamo che venga risolto il problema del precariato che nell'università e negli enti di ricerca ha ormai assunto dimensioni inaccettabili. Procedere sulla strada delle stabilizzazioni, garantire diritti ai tanti giovani che lavorano con contratti atipici in questi comparti è per noi una priorità. È anche per raggiungere questo obiettivo che al termine della manifestazione sono state consegnate al ministero della Funzione Pubblica migliaia di firme raccolte tra i precari sotto l'appello intitolato 'Perché noi no?'»